

USA '94. Il capitano chiede pazienza per l'Italia e parla del suo futuro

Caldo «spagnolo» per gli azzurri negli Stati Uniti

Il clima americano si avvicina molto a quello trovato dagli azzurri nell'ultima fase del mondiale spagnolo. Se il raffronto è favorevole dal punto di vista scaramantico procura qualche problema operativo. Ma lo staff azzurro è da tempo al lavoro e ogni aspetto è stato studiato a puntino. Ne riferisce a Sportilla il medico azzurro, dott. Zeppilli. I tempi ottimali per acclimatarsi - spiega - sono tra 17 e 15 giorni, noi con 11 abbiamo scelto una via di mezzo. A differenza delle altre volte non porteremo cibi dall'Italia. L'alimentazione non cambierà. Il clima è simile a quello di Barcellona e Madrid '82, ci sarà una dieta standard con un minimo di elasticità per le esigenze individuali. Ovviamente sopperiremo alla maggiore dispersione dei liquidi aumentando i carboidrati. Per ora ragioniamo tenendo presente New York e il New Jersey, se poi dovessimo strada facendo cambiare città e fuso, vedremo il da farsi. Gli azzurri si sottoporranno domani a test del sangue. I risultati saranno comparati - prosegue il dott. Zeppilli - con quelli presi in gennaio e aprile, ma anche con quelli degli ultimi tre anni.



I tre portieri italiani: da sinistra Buccì, Marchegiani e Pagliuca

Calma e psicologia. Due parole d'ordine nel ritiro azzurro

DAL NOSTRO INVIATO

SPORTILLA (FORLÌ). Stanno tutti bene. Anzi: abbastanza bene. L'ecografia ha sentenziato che l'infortunio al polpaccio di Pagliuca è di poco conto; Mussi si trascina con una certa disinvoltura una distorsione alla caviglia. Come Apolloni: che aveva già programmato un intervento chirurgico in attesa di fine campionato, poi rinviato per l'imprevista convocazione in azzurro. Stanno tutti bene ma Sacchi dice: «Soltanto fra una decina di giorni avrò il polso esatto della situazione e capirò come sta procedendo il ritiro». Avrà in mano anche una serie di test, di analisi e di esami cui i giocatori si stanno già sottoponendo. Per ora, il ritiro di Sportilla segue orari precisi: sveglia alle 8.00; colazione mezz'ora dopo; pullmann che conduce al campo alle 9.00; trenta minuti di esercizi e tecnica individuale; primo allenamento con Sacchi (a proposito, ieri il ct ha provato la squadra con Signori di nuovo estremo sulla sinistra e la coppia Casiraghi-Baggio in attacco), e alla fine i massaggi; pranzo alle 12.45, poi le interviste (gli azzurri parlano a turni di cinque al giorno) con la novità del silenzio-stampa a singhiozzo: un giorno alla settimana

hanno diritto al mutismo completo, in compenso parlerà il ct. Dopo le interviste, riposo fino alle 16.00; il secondo allenamento fino alle 19.00, la cena alle 19.45, e poi biliardo, tressette, ping pong o chiacchiere o magari un libro. Chi vuole, va in una saletta apposta dove viene proiettato ogni sera un film scelto dal segretario Pica e da un non bene precisato staff azzurro: la prima sera è stato proiettato «Filadelfia», il film con Tom Hanks nella parte di un malato di Aids. Bene, ma non si era detto che gli azzurri dovevano stare sereni? In ogni caso, l'audience è stata bassissima: appena 5 giocatori, fra cui Zola, hanno approfittato. Niente sconti per la ritirata: alle 22.30 è obbligatorio il rientro in camera.

Serenità è la parola d'ordine. Sportilla dovrebbe essere una specie di Camaldoli. E per migliorare le cose, per la prima volta nella storia la Nazionale ha al seguito durante un campionato del mondo niente meno che uno psicologo, il professor Renzo Vianello, 47enne veneziano con cattedra universitaria a Padova, da 12 anni collaboratore a Coverciano e da un paio di anni espresidente da Sacchi al seguito della causa azzurra. Che fa lo psicologo? «Osserva», spiega Vianello. Ma non poteva bastare Bianchedi, allora? Naturalmente no: perché Vianello «osserva» in maniera professionale non le prodezze sul campo, ma il comportamento dei giocatori fuori dal campo. Osserva, parla, giudica. «All'inizio sentivo attorno a me molto scetticismo. Normale sia cost. Poi però i ragazzi hanno capito e adesso con molti di loro c'è dialogo, confidenza. Vengono a parlarci dei loro problemi, io li filtro e provvedo». Cosa temono gli azzurri: il mister, l'avversario, il compagno di camera, il collega che gli vuol soffiare la maglia? Macché. Temono le domande dei giornalisti: quell'ora al giorno dedicata a stampa e tivù è la più indigesta della giornata. «Una volta - spiega Vianello - un azzurro di cui non faccio il nome venne qui disperato. Sapeva già la domanda che gli sarebbe stata rivolta, non sapeva come rispondere. Concordammo le parole chiave. Funzionò, e lui tornò qui raggiante: ce l'abbiamo fatta, disse. Questo lo riferiamo nella speranza che le interviste vengano prese, se possibile, ancora meno sul serio d'ora in poi».

E Sacchi che fa? Sente lo psicologo tutti i giorni. «Per parlare degli altri, però», specifica Vianello: il quale giudica il ct non un fanatico ma semplicemente «un perfezionista: è pagato per fare al meglio il suo lavoro e non si risparmia. Anche io quando concessi di scrivere un libro non mi decisi più un weekend per un paio d'anni». Forse per questo quei due vanno tanto d'accordo. Freud, pallone e cineforum: che sia la miscela giusta? □ F.Z.

Baresi: «Un anno e addio»

Il capitano della nazionale fa il grande annuncio. «Un altro anno ancora e poi smetto», rivela Franco Baresi, totem del calcio azzurro, personaggio campionesimo in campo, personaggio in chiaroscuro fuori.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

SPORTILLA (FORLÌ). Nonostante tutto, è un pezzo di storia. Italiana, milanista. Franco Baresi si prepara al suo terzo campionato mondiale. In rossonero, giocava in prima squadra ai tempi di Gianni Rivera. E ancora lì, vent'anni dopo. In azzurro ai Mondiali '82 c'era: in panchina, ma c'era. Grande campione, grande totem: «nonostante tutto». Perché Franco Baresi ha alle spalle anche un sacco di errori, di contraddizioni, di gesti sbagliati al momento sbagliato. Non è mica un riferimento a quel braccio alzato per far fischiare un fuorigioco. Pensate invece alla famosa decisione di abbandonare la Nazionale, salvo tornare 32 giorni dopo dicendo «è stata mia moglie»; pensate al celebre disimpegno politico di un ragazzo «tutto casa e sport» che un giorno, toh, comincia a far propaganda per Forza Italia; pensate a quando si scansò per far segnare il Brescia e l'Udinese, pareggi concordati sul campo. Nonostante questo e altro ancora, è un grande campione un

giocatore insostituibile, l'unico «pezzo» del Milan e della Nazionale senza un vero rimpiego. Un pezzo unico. L'avremo in campo ancora un anno: poi basta. Ieri mattina ha anticipato il suo addio: il mio contratto col Milan scade nel giugno '95; dopo, smetto. No, stavolta non ci saranno ripensamenti. Gioco da vent'anni, può bastare. Gli restano il campionato del Mondo, il prossimo scudetto e la prossima Coppa. A dire il vero, mercoledì c'è la finale di Coppa Campioni fra il Milan e questo Barcellona che ha appena vinto il quarto scudetto consecutivo. Ma ad Atene Baresi non ci sarà: è squallidissimo, come il compagno di reparto Costacurta. «Se pensiamo a imporre il nostro gioco, si vince lo stesso. Filippo Galli sostituirà bene, Tassotti e Maldini daranno sicurezza all'intera difesa. Con un po' di fortuna questa Coppa i miei compagni la riportano in Italia». Dopo, penserà solo e soltanto al Mondiale americano.

Dove arriverete? Non lo so. So soltanto che questa è una squadra capace di qualunque cosa. Di tutto e magari anche di niente: c'è sempre da mettere in conto la buona sorte, che ti può accompagnare o meno. Se gira bene, e troviamo la condizione, questa è una bella squadra, può fare tanto. In ogni caso, daremo il massimo.

Cruyff sostiene che è un'Italia completamente affidata all'estero di Roberto Baggio, dunque a rischio se Baggio si blocca. Pelè pensa che sia un'Italia da quanto posto o giù di lì. Avete tante critiche addosso, perché? All'estero giudicano soprattutto in base ai risultati. Nel '94 abbiamo perso con tutti, logico che le nostre quotazioni siano in ribasso. Ma è anche vero che questa squadra non ha mai giocato una partita perfetta. Ha sempre sbagliato qualcosa: non ricordo una partita da incominciare, durante le qualificazioni: ricordo una buona prova a Oporto, un bel primo tempo a Roma con la Scozia, ma insomma c'è ancora da fare, da migliorare.

E le critiche di Cruyff? È vero che Baggio fa la differenza, ma in un collettivo ci vogliono sempre questi giocatori qui. Maratone sostiene che il quarto posto non basta... Be, abbiamo una bella responsabilità sulle spalle. Rispetto alle Nazionali dell'82 e dell'90 come è questa squadra? Quella era una squadra apparentemente senza punti deboli, an-

che se stentò parecchio all'inizio. Nel '90 giocammo in casa, ma eravamo in complesso meno forti rispetto a 8 anni prima. Eppure, con un po' di fortuna avremmo vinto il Mondiale: sicuro che in finale la Germania l'avremmo battuta. Abbiamo fatto tanto lo stesso, però: è il buon ricordo resta.

Ma questa invece che Nazionale è? Ora è tutto diverso, rispetto al '82 è anche un'altra epoca. È cambiato il gioco, soprattutto. Credo comunque che questa squadra debba migliorare nella personalità, debba avere più fiducia nelle sue doti: a volte ci mettiamo in testa di non essere all'altezza. Ma lo spirito di gruppo, quello c'è.

Voi del Milan adesso avete un presidente che è anche presidente del Consiglio: non vi sentite un po' raccomandati. E il Milan è diventata la «squadra del Potere»? Berlusconi ha fatto grandi cose. Mi ricordo quando negli spogliatoi ci diceva scherzando che sarebbe diventato quello che adesso è diventato. Noi, onestamente, non ci credevamo mica. Ma non siamo detentori di alcun potere: pensate davvero che in futuro ci favoriranno?

Baresi, ora lei definisce il suo terzo Mondiale «una bella soddisfazione»: ma allora perché nel '92 si ritirò dalla Nazionale salvo pentirsi un mese dopo? Volete la verità? Beh, non ci credevo ma non mi ricordo più il perché.



Baggio in allenamento a Sportilla

Onorati/Ansa

CALCIOMERCATO. Ancora in alto mare il rinnovo del contratto di Berti con l'Inter.

Si chiama Zamorano il sogno del Brescia

È la novità di ieri: il Brescia, che con la vittoria su Venezia ha già messo un piede in A, ha mosso i primi passi sul mercato. Il presidente Corioni ha un suo pallino: Zamorano dal Real Madrid. Ai tempi del Bologna, Corioni già aveva fatto provare Zamorano con Maifredi, senza successo. Ma al Brescia serve un centravanti, le trattative vanno avanti. Il Real ha sparato alto (dodici miliardi), ma potrebbe abbassare il tiro. Ieri al «Rigamonti», sulla scia dell'entusiasmo per il successo appena ottenuto, girava anche la voce dell'interessamento del Brescia per il centravanti del Torino Silenzi. Ipotesi assurda? Sarà, ma sugli spalti c'era Calleri, che deve in qualche maniera far quadrare i conti del club granata. Per l'Inter è tempo di risolvere i problemi interni. La trattativa con Berti per il rinnovo del contratto è saltata: problemi economici, ma non solo. Il giocatore interista partirà per i Mondiali lasciando al procuratore Pasqualin la facoltà di firmare con il club nerazzurro, ma potrebbero esserci altri sviluppi. Non è da escludere il passaggio di

Berti alla Roma o alla Juventus, mentre negli ultimi giorni si sarebbe fatta avanti anche la Fiorentina. Il presidente interista Pellegrini deve trattare anche con Bergomi, Fontolan e Manicone, ma non dovrebbero esserci troppi problemi per il rinnovo del contratto. Quasi certa, invece, è la partenza di Zenga, indesiderato dal nuovo allenatore Ottavio Bianchi, anche se la destinazione è ignota. Naufragata la trattativa per lo scambio con la Samp Pagliuca-Zenga, l'Inter sta facendo la corte al portiere della Cremonese Turci. Inoltre, prosegue l'inseguimento a Fonseca: al Napoli potrebbero essere offerte, come contropartita, Sosa e Fontolan. Il Milan, dopo aver preso Gullit, è tornato a pensare alla Coppa dei Campioni. Il club rossonero, comunque, non ha ancora rinunciato a Fonseca e a Dino Baggio. Per quest'ultimo, però, la situazione è ingarbugliata: la Juventus lo avrebbe ceduto al Parma e anche alla



Nicola Berti Bartoletti

PAOLO FOSCHI IL BORSINO. Forse è il momento di Luigi Turci, il portiere della Cremonese quest'anno ha disputato un ottimo campionato con i grigi... Nicola Berti vuole lasciare tutti col fiato sospeso, anche durante i Mondiali. Il giocatore dell'Inter non ha ancora firmato il rinnovo del contratto. Non è una questione di soldi, ha ripetuto più volte Berti, ma è difficile credergli. Partirà per gli Stati Uniti lasciando al suo procuratore Pasqualin la facoltà di firmare. Tanto, c'è tempo. Probabilmente Berti gioca al rialzo, o forse aspetta un'offerta da Juventus, della Roma o di chi altro possa garantirgli un ricco ingaggio. E i tifosi nerazzurri, che quest'anno hanno già sofferto abbastanza (a parte la parentesi felice della Coppa Uefa), sono sulle spine: è difficile credere che la rifondazione dell'Inter possa partire dalla cessione di Berti. Ma di fronte ai soldi, anche il cuore di «Nick» è diventato di ghiaccio.

Roma, ma lui ha chiesto un ingaggio folle, pur di non essere preso. È difficile pensare, però, che la Juve decida di rinforzare il Milan. E a proposito di Juve, acquistato il libero del Torino Fusil, il club bianconero è quasi al completo, manca solo qualche piccolo rinforzo: nel mirino di Betega c'è adesso Mellì, che ha chiaramente manifestato l'intenzione di andarsene da Parma. La Lazio, invece, sta riflettendo sulla situazione stranieri. Zoff, ora nella veste di presidente, vorrebbe portare in biancoazzurro l'orlundo italo-svizzero Sforza (Eintracht), ma dovrebbe rinunciare al difensore argentino del Foggia Chamot, indicato come indispensabile dal nuovo allenatore Zeman: ma il regolamento permette solo due stranieri extra-comunitari e la Lazio ha già il croato Alen Bokšić. Altro problema in casa biancoazzurra è costituito da Beppe Signori: per il rinnovo del contratto ha chiesto due miliardi all'anno fino al '98.

Zoff vuole - giustamente - risparmiare. Sul fronte della trattativa con il Cagliari per Moriero, la situazione è ben migliore: la Lazio offre 4 miliardi, Marcolin e Luzardi, Cellino vuole otto miliardi più Marcolin. Ma l'accordo è vicino. La Roma, invece, per ora vive di sole voci, o quasi. Il presidente Sensi ha nominato fior di giocatori: Lombardo dalla Samp, Dino Baggio dalla Juve, interista Berti. Per non parlare di Ferrara e Paulo Sousa, finiti invece alla Juve. Per ora, però, sono arrivati solo Them, Annoni e Branca. Il Parma sta provando in questi giorni il mediano Cherubini della Reggina e il difensore della Cremonese Colonnese. Per quanto riguarda gli stranieri, il club di Tanzi sta trattando il portoghese del Benfica Abel Xavier. Il Genoa sembra invece molto vicino al difensore del Monaco Thuram, al quale era interessato anche la Fiorentina. I viola potrebbero però direttori sul terzino dell'Anderlecht Albert. Infine, mentre il Napoli vorrebbe il portoghese Couto, il Torino è interessato al serbo della Roma Mihajlovic.